

Autorità, Soci, Signore e Signori,

ci ritroviamo dopo un anno nel quale abbiamo trattenuto il respiro.

Abbiamo attraversato, stiamo ancora attraversando, una delle crisi più pesanti che la storia del capitalismo ricordi.

Per noi, per ciascuno di noi, quella che stiamo vivendo è la crisi più grave in assoluto, la più profonda che mai abbiamo dovuto affrontare.

Ai tanti collanti culturali, territoriali, economici e sociali, si aggiunge quello dell'Europa che sempre più rappresenta la dimensione necessaria per muoverci in un mondo globalizzato, pieno di tensioni e ricco di competizione. Una scelta felice, senza la quale in questi anni difficili, ci saremmo trovati in forte difficoltà.

Questa consapevolezza mi spinge a insistere sulla necessità di un confronto politico incalzante e rispettoso, senza paura di aggressioni e di ricatti e senza tradire il mandato degli elettori, legato ai programmi e agli impegni presi in campagna elettorale.

Il nostro auspicio è quello che la politica cambi, che pensi più agli elettori che agli eletti.

Per questo diciamo no al tifo, alle fazioni, alle appartenenze.

Ora basta al ruolo di spettatori passivi.

Chiediamo alla politica di rivolgersi ai cittadini ed alle imprese e non agli elettori.

Vogliamo impegni precisi per fare quello che serve al Paese, all'economia, alle famiglie, ai giovani, ai nostri anziani e poi, annualmente, ci aspettiamo un resoconto puntuale, un riscontro tra promesse e fatti.

Tocca a noi, a tutti noi, diventare protagonisti del nostro futuro.

I recenti referendum, il numero considerevole di firme raccolte per chiedere il cambiamento della legge elettorale, sono la prova della volontà e della determinazione degli italiani di non dare carta bianca a nessuno.

Gli elettori si sono pronunciati, dimostrando ancora una volta di voler valutare il merito delle cose.

Gli italiani, con il loro protagonismo hanno compiuto scelte di merito su temi fondamentali per l'oggi e per il domani di tutti noi.

Su spesa pubblica e tagli in particolare, ci giochiamo il futuro e per la politica la posta è la credibilità.

Non basta il voto per legittimare gli atti e le scelte di chi governa, a tutti i livelli, Stato, Regioni, Enti Locali.

Contano e pesano i comportamenti, le scelte e le strategie sociali, politiche ed economiche messe in campo.

Bisogna prevenire, controllare, incalzare.

Devono farlo gli enti preposti, ma anche noi rappresentanti sociali e soprattutto gli elettori.

C'è innanzitutto la partita economica, il debito e la questione fiscale. Su questi temi non c'è bisogno di referendum, perché sono anni che gli italiani chiedono un minor peso del prelievo, il taglio della spesa e degli sprechi.

Ora aspettiamo i fatti.

Ho voluto fare queste considerazioni all'inizio della mia relazione, perché ritengo che siamo giunti al capolinea della politica degli annunci e che quello che ormai conta è il progetto Paese su cui si lavora, il grado di coinvolgimento effettivo del Parlamento, dei Consigli Regionali e Comunali e soprattutto dei cittadini e delle parti sociali.

Servono, più di ogni altra cosa, un ceto politico e una classe dirigente autorevole, trasparente, coerente e preparata.

Un'Italia migliore, all'altezza della gran parte dei suoi cittadini onesti e laboriosi e delle tante personalità che hanno saputo imporsi nel mondo.

L'Europa, se davvero vuole essere vissuta come un'Istituzione utile, non può limitarsi a bussare alla porta della Banca comune per dribblare le sue debolezze politiche.

Questo vale soprattutto per il nostro Paese le cui difficoltà economiche e politiche devono spingerci a definire con urgenza obiettivi, percorsi e tempi per riprendere le fila della crescita, ormai interrotta da qualche anno.

Sono state queste difficoltà, la convinzione condivisa che le azioni separate delle Confederazioni delle PMI non bastassero più, a spingerci a mettere in campo un unico ariete in grado di rompere il muro della sostanziale indifferenza verso le nostre imprese.

Rete Imprese Italia è nata per la volontà di tutti noi (Confesercenti, Confcommercio, Confartigianato, Cna e Casartigiani) di mettere le PMI al centro delle scelte politiche ed economiche del Paese e non solo.

Ma è chiaro che il comune impegno darà risultati solo se Rete Imprese Italia diventerà una rete con solide radici sul territorio e con un forte protagonismo a livello centrale.

Il successo della nostra iniziativa è evidente e dovremo alimentarlo con continuità e con passi in avanti.

Rafforzarci ed aprirci sempre di più al confronto con le Istituzioni centrali e territoriali e soprattutto con il resto del mondo della rappresentanza per definire, su specifici obiettivi, posizioni condivise nell'interesse delle imprese e dell'Italia.

Rete Impresa Italia deve essere aperta al dialogo ed avere la forza e l'autonomia di sostenere i sì e i no con cui dovremo rispondere alle proposte ed alle decisioni dei nostri interlocutori istituzionali.

Da parte nostra non ci aspettiamo un sì a tutto, anche perché sappiamo che molte cose non ce le possiamo permettere, ma siamo convinti che con la buona volontà, con il coraggio di scegliere le priorità, con la forza di dire basta agli sperperi, possiamo recuperare risorse rilevanti con cui assicurare servizi utili ai cittadini e garantire quei margini necessari alle imprese per investire, innovarsi e far crescere l'occupazione.

Per queste ragioni riteniamo non più rinviabile l'avvio del confronto tra le Confederazioni di Varese, Confesercenti, Confcommercio, Confartigianato,

Cna e Casartigiani, per costituire anche nella nostra realtà territoriale Rete Imprese Italia, l'Associazione delle Associazioni.

Basta timidezze, superiamo il nostro orticello e, per il bene delle nostre imprese, impariamo a navigare in un mare aperto sapendo che l'orizzonte è una più forte ed efficace rappresentanza degli interessi delle PMI.

Una scelta importante anche perché il nodo vero è quello della crisi e delle conseguenze che da essa derivano.

Il logoramento del potere d'acquisto dei cittadini, i problemi del lavoro e della disoccupazione, della ripresa economica e della sua tenuta nel tempo, di una pressione fiscale debordante, sono le vere cause degli scarsi investimenti e della mancata crescita.

E' giunta l'ora dei fatti, per noi i fatti sono quelli che portano ad uno Stato che funziona a tutti i livelli, che dà priorità all'equità ed allo sviluppo, che sa sburocratizzare e che prende l'impegno di avviare a soluzione la voragine del debito pubblico, dovuta ad una spesa fuori controllo e non certamente ad un sistema fiscale leggero.

Basta con l'Italia dei record, basta con il primato degli sprechi, della burocrazia e soprattutto di quello fiscale.

Possibile che non vi rendete conto delle difficoltà che vivono le imprese?

Non basta la crisi?

Non basta la criminalità, quella comune e quella organizzata?

Non basta una pressione fiscale effettiva del 53%, che ci fa salire sul podio dell'aerea OCSE?

Questo record rappresenta un vulnus grave per i cittadini e per le imprese.

Una ferita da curare con rapidità e con determinazione.

Il federalismo deve sostanziare questa cura e non diventare occasione di altre spremiture che ignorano le difficoltà che già viviamo.

Se il federalismo ha le gambe per attraversare un terreno molto accidentato, avrà successo e sarà utile a tutti gli italiani, se invece sarà utilizzato solo come bandiera politica, o peggio ancora se si caratterizzerà come portatore

di nuovi prelievi come l'IMU, le addizionali IRPEF e altre imposte locali, non avrà vita lunga.

**La manovra di settembre: una manovra sbagliata e non condivisibile nei suoi contenuti.**

L'aumento dell'Iva è stata una scelta sciagurata per l'economia e per le famiglie italiane.

Un semplice calcolo basta a dimostrare l'insensatezza della scelta compiuta.

Le vittime predestinate sono due: i consumi (e quindi gran parte delle speranze di ripresa economica) e le famiglie, soprattutto quelle meno abbienti.

L'aumento dell'aliquota IVA al 21% fornirà un gettito compreso tra i sei e i dieci miliardi di euro.

Questo significa in concreto un incremento medio dell'esborso per le famiglie (ipotizzando che le quantità consumate siano costanti) a sua volta compreso tra 250 e 400 euro l'anno, cioè in percentuale, tra l'1 e l'1,7% in più.

Questa scelta provocherà oltre agli aumenti di prezzo dei beni anche una riduzione dei consumi, già bassi, delle famiglie fino a ridurli di un altro punto decimale e collocandoli allo 0,2% per il prossimo anno, visto che già oggi molte famiglie hanno esaurito il cuscinetto rappresentato dal flusso di risparmio e la crisi ha anche ridimensionato la platea dei soggetti che possono contare sull'aumento del grado d'indebitamento per sostenere il tenore di vita.

Una manovra che ha introdotto da subito nuove tasse rinviando di due anni i tagli alla politica e le scelte a favore della ripresa.

Ora cerchiamo di non posticipare scelte importanti come quella del federalismo che deve essere sostenuto da un progetto che possiamo riassumere in cinque punti:

- 1 . tagliare la spesa, a partire dall'enorme quantità di sprechi e dalla semplificazione della rappresentanza istituzionale per recuperare le risorse necessarie per sostenere gli investimenti la crescita e l'occupazione.

2. ridurre la pressione fiscale sotto il 40% in tre anni a partire dal 2012, per rilanciare i consumi, per non strozzare le imprese.

3. varare un progetto che preveda condizioni vincolanti per escludere dagli appalti società legate alla criminalità.

4. puntare sullo sviluppo rapido e consistente delle energie rinnovabili per aggredire i nodi della sicurezza, della tutela ambientale, della dipendenza dal petrolio;

5. aggredire il nodo criminalità per liberare il Mezzogiorno dal ricatto mafioso e dalla sua forte incidenza sullo sviluppo; arginare la sua espansione nel centro nord e contrastare il pesante condizionamento criminale sull'economia legale e sulla qualità della vita dei cittadini.

Basta con un fisco lunare fatto da 62.500 norme tributarie, che ci fa spendere oltre diciotto miliardi per gli adempimenti e che a un titolare di partite IVA costa 4.945 euro l'anno, rispetto ai 1.320 dei francesi, ai 1.290 dei britannici ed ai 1.180 dei tedeschi.

Siamo i campioni della complessità e da noi è gravoso perfino inventare, perché su ogni brevetto pesano tre tasse.

Tasse complicate, tasse invasive: le paghiamo per raccogliere i funghi, per sposarci, sui funerali.

Per noi la priorità è di abbassare la pressione fiscale, compensando le minori entrate con la riduzione della spesa pubblica.

Lo Stato è svelto ad incassare e troppo lento quando deve rimborsare.

L'obiettivo di un'auspicata riforma fiscale è quello di lasciare più risorse nelle casse delle imprese e nelle tasche dei dipendenti e dei pensionati perché solo così potremo rilanciare gli investimenti e far ripartire i consumi.

Le priorità per noi sono anche: le infrastrutture, la sicurezza, la ricerca e l'innovazione, la scuola e l'università, la qualità urbana, la tenuta e la crescita delle imprese, i giovani ed il lavoro.

Ed è per questo che quando si parla di riforma fiscale a costo zero, noi manifestiamo scetticismo e freddezza, perché vuol dire che dietro questa idea c'è poca sostanza e scarsa prospettiva di crescita.

Siamo lenti, troppo lenti sulla cantierizzazione di nuove infrastrutture.

Come ha denunciato il Presidente della Corte dei Conti Giampaolino, "l'iper regolamentazione e l'invasività giudiziaria rappresentano le maggiori criticità sistemiche" nella realizzazione delle grandi opere in Italia.

Non è un caso se la denuncia dell'Authority sugli appalti ha evidenziato che l'89% delle opere pubbliche hanno sfiorato i tempi previsti per la loro conclusione.

Per non parlare dei comitati del NO che con presidi che vedono coinvolte poche persone si bloccano opere importanti come la TAV.

Per fortuna la locomotiva dell'Italia, il Nord, in particolare la Lombardia, sta viaggiando ad una velocità più spedita, penso all'avvio dei cantieri della pedemontana, dell'Arcisate – Stabbio solo per fare qualche esempio.

Dietro ogni grande infrastruttura si annida sempre il rischio d'infiltrazioni mafiose, non dobbiamo certo bloccare le opere ma dobbiamo avere la forza e gli strumenti per prevenirle.

In merito prendo a prestito le parole puntuali pronunciate dal Procuratore della Repubblica di Varese, Dott. Grigo, al convegno, organizzato dal nostro Coordinamento Giovani Imprenditori lo scorso 1 ottobre, dal titolo le mafie a Varese e al Nord: "dobbiamo avere il coraggio di affermare che oggi le mafie sono diventate agenti economici significativamente presenti anche nel centro – nord".

Nonostante i successi delle forze dell'ordine, rappresentati da 7.519 arresti, tra le fila mafiose e il migliaio d'impresе sequestrare ai clan, la nostra preoccupazione rimane alta perché i condizionamenti criminali si estendono alla filiera agroalimentare, alla logistica, all'autotrasporto, ai giochi ed alle scommesse. Riconosciamo i meriti del Ministro Maroni, così come siamo grati

ai tantissimi uomini delle forze dell'ordine ed alla magistratura per il loro totale impegno nello svolgimento del difficile compito.

La migliore risposta è sostenere progetti unitari per l'innovazione e la ricerca, per la qualità dei centri urbani ed in particolare per lo sviluppo del turismo.

Questo settore può rappresentare una grande opportunità per tutto il Paese, che dobbiamo saper cogliere e valorizzare con iniziative culturali, di animazione e valorizzazione di vie e piazze e non certamente con il libero orario delle aperture che finisce col favorire solo le grandi strutture di vendita.

Questa volta non faremo finta di nulla e ci contrapporremo a questa decisione con determinazione e con forza.

In Lombardia, con i distretti del commercio abbiamo avviato positivamente una forte iniziativa per rilanciare le PMI dei centri urbani.

Uno strumento importante che, se bene utilizzato e gestito, ci può consentire di realizzare dei veri e propri "centri commerciali naturali".

Dobbiamo però evitare che questi muoiano, si arenino per le difficoltà finanziarie che stanno incontrando nella gestione.

I distretti devono essere la punta di diamante del commercio, devono diventare catalizzatori d'iniziativa e devono fidelizzare i cittadini a quel centro.

Solo con la fidelizzazione, con l'animazione del distretto questi avranno un futuro.

Allora bene le Fidelity Card, i totem, il marketing.

I distretti devono avere la propria autonomia, non devono essere identificati con una o più Associazioni, ma deve essere la sede unitaria per lo sviluppo del commercio.

Però, per lavorare in questa direzione, hanno bisogno di una guida manageriale.

Per queste ragioni riteniamo importante che la Camera di Commercio valuti attentamente l'opportunità di sostenere queste esperienze finanziandone l'organizzazione e la gestione.

Le fughe in avanti di alcune Associazioni ed Enti locali, che stanno realizzando progetti di costituzione di nuovi distretti limitando la partecipazione, non è certo inquadrabile nello spirito per cui sono nati i distretti stessi.

Il turismo è uno dei principali settori di sviluppo del nostro paese e del nostro territorio.

Per questo dobbiamo, tutti insieme, chiedere al Governo di calare un poker d'assi per il turismo, per far decollare un settore di grandi potenzialità, ma snobbato da tutti: IVA, risorse, promozione e stagionalità.

Con queste quattro azioni possiamo far ripartire il settore, che deve trarre linfa vitale anche da una forte strategia unitaria, nazionale per non lasciare le Regioni da sole a competere con le aggressive politiche messe in campo dai nostri concorrenti.

Quello che ci serve è una vera politica del turismo che poggia sulle grandi potenzialità dell'Italia di attrarre turisti attraverso un'ampia gamma di opportunità legate alla ricchezza naturale, culturale, architettonica, gastronomica, artistica.

Rilanciare il turismo italiano per tornare primi nel mondo.

Ma, per fare sul serio dobbiamo diventare una sola squadra: le Associazioni, il Governo, il Parlamento, le Regioni, gli Enti Locali.

Nella nostra realtà abbiamo fatto qualche passo in avanti.

Siamo partiti da un protocollo d'intesa tra Camera di Commercio e Provincia, abbiamo unificato i Consorzi Turistici e, solo pochi mesi fa è stata costituita l'Agenzia Provinciale del Turismo.

Pur tuttavia sono ancora insoddisfacenti i risultati fino a qui ottenuti.

Solo qualche numero e qualche esempio.

Mettendo a confronto le Province di Brescia e di Varese emerge questa sostanziale differenza: Brescia spende, per la promozione turistica, circa 1.200.000,00 € l'anno ottenendo una presenza annua di circa 8.500.000 di turisti; Varese ne spende oltre 1.400.000,00 € e registra una presenza poco superiore al 1.800.000 turisti l'anno.

Per noi, ma penso per tutti, un buon investimento turistico è da ritenersi tale quando si è riusciti a portare sul nostro territorio un cittadino Tedesco, Olandese, Bolognese ecc e farlo fermare per almeno due notti.

Un altro rischio che dobbiamo evitare è la sovrapposizione di strutture direzionali ed organizzative, cioè dobbiamo evitare di spendere le risorse solo in sedi, personale ecc ma, viceversa, dobbiamo investirle nella promozione turistica.

Innanzitutto ritengo necessario ed opportuno che nella governance di questo settore vi sia un pieno coinvolgimento del comune capoluogo.

Forse, sarebbe anche opportuno, avviare una riflessione se l'attuale frammentazione delle strutture di promozione turistica sono ancora necessarie e rispondono concretamente alle esigenze del territorio e delle imprese che vi operano.

La governance per funzionare, ha bisogno di certezze, di managerialità, di competenze, ma soprattutto di una forte collaborazione tra i diversi soggetti. Forse è arrivato il momento di riflettere se non sia il caso di unificare i soggetti dediti alla promozione del territorio.

Il commercio, più in generale il paese sta attraversando una fase di stagnazione della domanda di beni e di una maggiore richiesta di servizi.

La debordante presenza della distribuzione organizzata, dei factoring-outlet, hanno dato una spallata ai punti vendita presenti nei centri urbani.

Come sempre, però, quando lo sviluppo delle grandi strutture schiaccia i negozi di vicinato e si traduce inevitabilmente in desertificazione d'interi quartieri e di piccoli e medi centri urbani, ci si accorge che un beneficio, un servizio in più, può trasformarsi in disagio.

Ecco perché comincia ad esserci una maggiore consapevolezza che la piccola e media impresa commerciale rappresenta un forte riferimento pratico ed identitario per intere comunità.

I distretti del commercio, più opportunamente chiamati "centri commerciali naturali", cioè vie, quartieri che si organizzano e promuovono intere zone come luogo vicino e con una sua "anima". Una vera e propria innovazione culturale, ancora prima che economica, che vede gli operatori commerciali, gli artigiani ed altre imprese dei servizi, prendere coscienza della forza di attrazione e del valore aggiunto delle città.

Solo così si può arginare l'elevato turn-over del commercio, che ha visto sparire quasi la metà delle imprese che hanno avviato la propria attività nel 2007, bruciando così risorse e lavoro.

Si sta giustamente enfatizzando la possibilità di avviare un'impresa in un giorno, ma non possiamo e non dobbiamo dimenticarci dell'alto rischio di chiusura che incombe su nuove e vecchie attività.

Non è più pensabile distinguere e non far convergere commercio e turismo.

Sono due settori che devono camminare insieme.

Per noi turismo non significa solo alberghi, ma l'intera filiera, dall'albergo al ristorante, dal negozio al museo, dai trasporti alle banche ecc.

Basti pensare che un turista quando arriva in una località spende il 40% del proprio budget per il pernottamento, il resto lo spende in ristoranti, negozi, musei ecc .

Quindi, com'è evidente, non si può parlare di sviluppo turistico senza il pieno coinvolgimento del commercio e dei servizi.

In Lombardia e in diversi Comuni, tra i quali Varese, si è scelto di unificare gli Assessorati al commercio ed al turismo, una scelta importante che va nella giusta direzione.

Abbiamo compiuto anche un ulteriore passo: l'unificazione delle azioni di sviluppo.

Infatti, con l'ultimo bando a sostegno dei distretti, si sono finanziate anche le imprese turistiche.

Per queste ragioni ritengo auspicabile l'ingresso, nei comitati d'indirizzo dei distretti, delle rappresentanze associative del turismo.

La formazione, pur non obbligatoria, deve rappresentare un valore aggiunto, un certificato di qualità che favorisce l'accesso alle agevolazioni mirate, all'innovazione ed al consolidamento dell'impresa, al franchising ed ad altre aggregazioni di filiera.

Questi interventi sono particolarmente importanti per il passaggio generazionale delle imprese e noi chiediamo che siano orientati anche a favore dei giovani, senza costi fiscali ed amministrativi per favorire lo sviluppo dell'autoimprenditorialità.

In sostanza puntiamo su un nuovo patto con le Istituzioni locali e territoriali con l'obiettivo di rilanciare la crescita e l'occupazione partendo dalle piccole e medie imprese.

Il nostro storico messaggio "se vive il commercio, vivono le città" è ancora attuale e noi intendiamo riproporlo per valorizzare il servizio di vicinato, il ruolo sociale ed il valore economico delle piccole e medie imprese.

Lo rilanciamo anche perché continua la solita storia di voler progettare il commercio su misura della grande distribuzione e non su quello delle città e delle PMI.

Le Regioni hanno la competenza in materia di commercio, i Comuni sono alla ricerca di nuove risorse, le Provincie non hanno competenza, in questo modo si è, di fatto, favorito l'invasività della grande distribuzione.

Nutriamo ancora un'illusione: quella che l'impresa sia una buona o una cattiva impresa, non per le sue dimensioni, ma per la qualità dell'organizzazione imprenditoriale che sa mettere in campo, per le capacità manageriali di chi la guida, per il livello di condivisione degli obiettivi tra tutti quelli che vi lavorano, nessuno escluso.

Una buona impresa non è ne' piccola ne' grande, è una realtà in cui si condividono e si realizzano sogni di crescita.

Le scelte che dobbiamo fare devono guardare ad un nuovo futuro a partire dall'energia che assume ormai una centralità non solo economica e non solo strategica.

Le scelte compiute nell'individuare il petrolio quale fonte primaria di energia, hanno causato, non solo una forte dipendenza dai paesi produttori, ma ha favorito, di fatto, l'arricchimento delle grandi multinazionali dei carburanti, che, insieme allo Stato, sono le vere responsabili dei prezzi vertiginosi dei carburanti.

Ed è su questo terreno che è nata la coraggiosa proposta di riforma del settore carburanti che ha visto in primo piano la Faib ed i nostri benzinai.

Una riforma, sostenuta dalla Lega, dal Pd, dall'Udc, dal Gruppo dei Responsabili e da un folto gruppo di Parlamentari del Pdl, che, se accolta potrebbe incidere positivamente sui prezzi e che riequilibrerebbe i poteri sull'energia avvicinandoli di più al territorio ed ai cittadini, come hanno ben compreso le associazioni dei consumatori.

Purtroppo, anche se in Parlamento vi era una netta maggioranza a favore, le scelte del Governo non sono andate in questa direzione.

Il nostro Paese, ha bisogno di un impegno volto a costruire, a lavorare insieme per crescere tutti, per questo voglio esprimere la nostra soddisfazione per la ritrovata unità d'azione sindacale.

Un sindacato unito e forte serve al Paese.

Per fortuna nella nostra realtà provinciale possiamo contare su un Sindacato forte, responsabile e, anche nei momenti più delicati, si è sempre dimostrato unito.

Di questo li ringraziamo.

Per le nostre imprese è meglio avere una controparte coesa e sapere che quando si raggiunge un accordo, questo è condiviso e realmente applicabile.

Il lavoro rimane il nodo centrale della nostra crescita economica e su questo dovremo scommettere con adeguate politiche di sviluppo delle imprese e dell'economia.

L'Italia resta vitale, ma ha bisogno di aria nuova, di coesione e di fiducia, da costruire intorno ad un grande progetto condiviso finalizzato a garantire un futuro ai nostri giovani, mettendoli al centro della politica economica e, con un colpo di acceleratore, dare una spallata alla precarietà del nostro paese:

- quella del lavoro, che con il 35% dei giovani occupati ci colloca sotto la metà dell'Unione Europea;
- quella sociale, in cui il 40% dei trentenni italiani vive ancora con i genitori;
- quella delle pensioni su cui bisogna mettere un punto fermo.

Permettetemi anche a me di concludere questa relazione sottolineando il mio orgoglio verso la nostra Confesercenti.

Siamo molto più giovani dell'Italia e di altre Associazioni, ma alle nostre spalle ci sono quarant'anni di lavoro, d'impegno a favore delle imprese.

Anni di successi e di difficoltà che hanno fatto crescere la Confesercenti sia sul fronte della tutela delle piccole e medie imprese, sia su quello delle sfide della competizione.

Una crescita che si è concretizzata giorno dopo giorno, senza arroganza o spavalderia, frutto della nostra capacità di essere propositivi ed unitari.

Oggi siamo adulti ed ascoltati non solo per quanti siamo ma per quello che siamo.

Grazie della cortese attenzione.